

Da Clodius al Porfirogenneta

Franco Pratesi

Sarà utile cominciare con qualche precisazione sui personaggi del titolo. Heinrich Clodius è un autore tedesco del Settecento, abbastanza noto tra gli storici dei giochi grazie alla sua bibliografia, una delle prime e delle più complete sull'argomento.

Meno noto è Isacco Porfirogenneta, scrittore bizantino comunemente identificato niente meno che con Isacco I Comneno, imperatore di Costantinopoli, nato verso il 1004 e morto nel 1061. In realtà, questo primo imperatore della famiglia Comnena non sarebbe il più adatto per chiamarsi Porfirogenneta, epiteto riservato ai giovani principi della casa imperiale bizantina. Egli fu infatti un valoroso generale, rappresentante della aristocrazia anatolica, che si insediò come imperatore nel 1057. Dopo due anni di regno piuttosto turbolento, Isacco I abdicò e si ritirò in convento, dove avrebbe composto il testo qui in esame; dopo di lui, la famiglia dei Comneni regnò a Costantinopoli e poi per diversi secoli a Trebisonda.

Per quanto riguarda gli scacchi, si può ricordare che la famiglia Comnena è già entrata nelle storie scacchistiche perché la prima documentazione del termine greco *zatrìchion* (trascrizione del persiano *chatrang*) si incontra nell'opera della principessa Anna Comnena, in un passaggio relativo alla passione scacchistica del padre, l'imperatore Alessio I Comneno, a sua volta nipote di Isacco I.

A far da tramite fra i personaggi del titolo è un libro del Seicento, un'edizione di testi greci e traduzioni latine di Leone Allacci (o latinamente *Allatius*). Questo libro ha ricevuto scarsa attenzione dagli storici dei giochi, nonostante che una annotazione di Clodius, a p. 119-120 della *Bibliografia*, fornisca quasi tutta l'informazione essenziale al riguardo.

Porphyrogenneta (Isaacus) in Paralipomenis Homeri, Leon. Allatio interprete, Romae 1641. 8. pag. 308. ubi Palamedem, ait, primum omnium talorum Ludum adinvenisse, et ex septem Planetarum coelesti motu tabulam Ludi terrestrem, hunc mundum referentem construxisse etc.

A partire da questa citazione, qualche ricerca si è resa necessaria per verificare l'esistenza del testo, controllarne la grafia, studiarne il contesto di origine. La copia che ho potuto esaminare manca del frontespizio; però l'imprimatur del volume è del 1640 e si tratta senz'altro della stessa edizione del 1641, ricordata dal Clodius e presente, ad esempio, nella British Library. È un libro di oltre 400 pagine stampato su due colonne, greca a sinistra e latina a destra; il testo del Porfirogenneta occupa le pagine 259-320. Continuando le ricerche, si viene a sapere che la seconda parte di questo testo era stata pubblicata per la prima volta, con traduzione latina, da Jan Rutgers, e che un'edizione critica del solo testo greco fu successivamente curata da Hugo Hinck, insieme alle Declamazioni di Polemone.

Nel testo del Porfirogenneta sono presentate diverse vicende legate alla fine di Troia, una specie di appendice all'Iliade; a questa parte segue un altro breve trattato, un repertorio che prende ordinatamente in esame prima i più importanti eroi greci, poi quelli troiani; viene di regola fornita anche una breve descrizione della loro immagine tradizionale: come sono vestiti, in che atteggiamento sono rappresentati. Tra questi eroi compare anche Palamede, in fin dei conti l'unico personaggio di nostro interesse.

Ed ora che abbiamo raccolto tutti gli elementi di base, vediamo il motivo per cui la cosa merita una particolare attenzione: il nostro eroe è qui ricordato come inventore di un gioco di scacchiera. Ma non si sapeva già che a Palamede era attribuita, in ambito Occidentale, l'invenzione di giochi del genere, e a volte degli scacchi stessi? Già, ma qui c'è qualche dettaglio in più che rende la notizia interessante e degna di riflessione. Palamede avrebbe inventato il suo gioco su base astronomica, simulando in qualche modo sulla scacchiera il moto dei diversi pianeti. Vediamo il testo nella versione di Allacci.

Palamedes longus, gracilis, albus, protensa facie, patulis naribus, capillo simplicis, et nigro, oculis nigris, colore vineo, sermone alte resonans, bene instructus, consilijis faecundus, magnanimus. Ille primus omnium talorum ludum adinvenit et ex septem erronum coelesti motu, qui fatali fortuna, ut tradunt, gaudia, et moestitiam hominibus ingerunt. Tabulam ludi, terrestrem hunc Mundum referentem construxit; duodecim illius aggeres, seu vallos Zodiaci numerum, et instrumentum, quo calculi projiciuntur, proportione stellis respondentem, et Turrim noncupatam Modium, coelestem invens altitudinem, ex quo pro merito, ut Graeci asserunt, bona ac mala procedunt. His itaque Palamedes sapientia, ac disciplinis praeditus Tabulam absolvit.

Come si vede, vengono nominati diversi aspetti, ed oggetti, del gioco. Si può anche tener conto direttamente del testo greco, dove compaiono vari termini tecnici, usati abitualmente nei giochi di scacchiera. In particolare, le 12 *kasous* sembrano proprio case e non linee, come sarebbe richiesto da un gioco tipo backgammon e come lascerebbe intendere la traduzione latina in *aggeres* o *vallos*. D'altro canto, i 7 *kokkia*, resi con calcoli dall'Allacci, sono piuttosto interpretabili come dadi o come punti ottenuti con i dadi, visto anche che sono citati insieme ai due strumenti, *fritillo* e *pirgo*, usati per mescolarli e lanciarli senza imbrogli: una specie di bussolotto e la torre cava con gradini interni dove i dadi rotolavano prima di giungere sul piano di gioco.

Benché non si parli esplicitamente di pezzi differenziati per indicare i vari pianeti, a me pare chiaro che questa è un'altra tessera da inserire nel mosaico dei protoscacchi, nell'ambito di un'eventuale origine astronomica. Collegamenti del genere furono suggeriti di quando in quando nella letteratura scacchistica, senza destare particolari attenzioni. A seguito del contributo di Joseph Needham, che rivaluta l'invenzione degli scacchi astronomici da parte dell'imperatore cinese Chou Wu Ti del 569 dC, la tesi di una possibile origine astronomica dei giochi di scacchiera, scacchi compresi, è stata sottoposta al vaglio di numerosi ricercatori e ne ha pienamente convinto alcuni.

Tornando nell'ambito delle civiltà mediterranee, che giochi di scacchiera potessero avere il carattere di una simulazione astronomica era chiaro anche ai greci, eventualmente con riferimento a giochi degli egiziani. La questione è complessa: forse i giochi dell'antico Egitto sono meglio noti a noi che ai greci dell'epoca classica; in compenso oggi non siamo più in grado di ricostruire i giochi greci in maniera affidabile. Non è quindi evidente quale gioco sia all'origine di questa informazione del Porfirogenneta. I pochi studiosi che hanno discusso questo testo hanno considerato che la citazione si riferisse al *nard*, antenato del *tricarac*, della tavola reale e del backgammon; in questo caso le testimonianze del genere, in cui cioè l'astronomia si trova associata all'origine del gioco, sono più note e più antiche, e comprendono il "nostro" *Chatrang-namak*. Ci sono però alcuni punti su cui si dovrà riflettere.

Dovendo simulare davvero il moto dei 7 pianeti nelle 12 case, appare logico farlo introducendo pezzi differenziati e non pedine uguali come nel *nard*, che peraltro rappresenterebbero eventualmente i giorni del mese e risulterebbero sovrabbondanti per indicare i sette pianeti. D'altra

parte, non convince troppo l'affermazione, riferita al nard anche nel Chatrang-namak, che i sette corpi celesti sarebbero presenti nel gioco semplicemente in quanto 7 corrisponde nei dadi utilizzati alla somma dei punti su tutte le coppie di facce opposte. Personalmente, preferisco supporre che in corrispondenza ai punti dei dadi fossero mossi dei simulacri veri e propri dei pianeti; ciò comporta pezzi differenziati e quindi un avvicinamento agli scacchi. Peraltro, è anche vero che una tale simulazione astronomica si dovrebbe riflettere in una circolazione di pezzi sopra un piano rappresentante la terra: a questo scopo risulterebbero effettivamente più adatte varianti di backgammon, piuttosto che di scacchi.

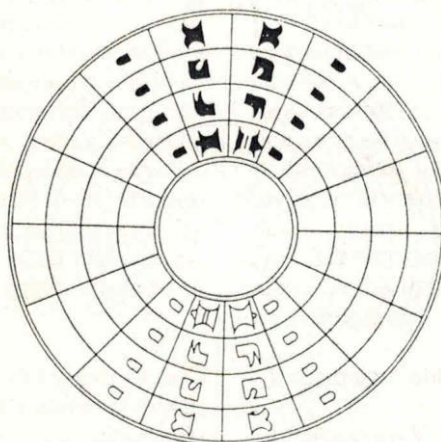
Ebbene, tra i nostri scacchi ed il nostro backgammon sono certamente esistiti giochi dal carattere intermedio, più facili da porre in relazione con una simulazione astronomica, caratterizzati da pezzi differenziati, come gli scacchi, e da un movimento dei pezzi in circuito, come il backgammon. Diversi studiosi sostengono che alcuni antichi giochi indiani, o l'ashtapada o un chaturanga primitivo, fossero proprio di questo tipo.

Comunque, giochi del genere erano sicuramente noti nell'ambiente bizantino, anche se noi li conosciamo soprattutto dalle testimonianze arabe: così Al Masudi, accanto agli scacchi circolari bizantini (Fig. 1a), descrive gli scacchi astronomici veri e propri. Questi ultimi, particolarmente interessanti nel presente contesto, sono sempre circolari, più chiaramente astronomici... ma meno chiaramente scacchi; effettivamente, usare il termine di scacchi per questo caso comporta una notevole estensione del suo significato corrente. D'altra parte, questo tipo di "scacchi" astronomici compare anche nel codice di Alfonso El Sabio, sotto il sorprendente nome di escaques (Fig. 1b).

Insomma, anche il collegamento degli scacchi con l'astronomia appare degno di approfondimento. Resta sempre il solito problema della trasformazione dai caratteri astronomici a quelli militari che conosciamo meglio, o viceversa. In ultima analisi, anche per una simulazione militare o astronomica, come già avviene per le alternative di scacchi a quattro o a due, oppure di scacchi con i dadi o senza, non si tratta di decidere quale variante sia davvero esistita, ma semplicemente (per così dire), quale variante sia esistita PRIMA! E la soluzione definitiva non sembra ancora a portata di mano. Per il momento basterà concludere che il passaggio qui discusso (che risale all'ambiente bizantino, all'inizio di questo millennio) non necessariamente si riferisce al

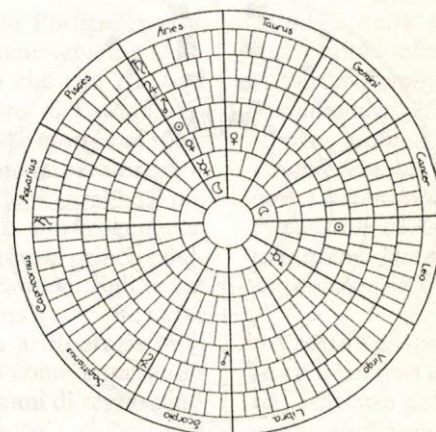
nard; in alternativa, può essere collegato ad un gioco di scacchiera di tipo astronomico, possibile parente degli scacchi, che sarebbe confermato da testimonianze arabe, indipendenti e più o meno contemporanee.

Fig. 1a, da H.J.R. Murray - A HISTORY OF CHESS - PAG. 342



Round or Byzantine chess

Fig. 1b, da H.J.R. Murray - A HISTORY OF CHESS - PAG. 350



The Game of Los Eshaques, Alf.

Riferimenti bibliografici

J.Rutgersius, *Variarum lectionum libri sex*. Lione 1618.

L.Allatius, *Excerpta varia Graecorum Sophistarum, ac Rhetorum*.
Roma 1641.

T.Hyde, *De ludis Orientalium*. Oxford 1694.

H.I.Clodius, *Primae lineae Bibliothecae lusoriae*. Lipsia 1761.

H.Hinck, *Polemonis declamationes quae extant duae*. Lipsia 1873.

H.J.R.Murray, *A History of Chess*. Oxford 1913.

J.Needham, *Science and Civilisation in China IV*. Cambridge 1962.